

Una dichiarazione della segreteria della CGIL

Lo sciopero si difende

Milano: la lotta dei 300.000

Nervosismo del padronato

L'entusiastico inizio degli scioperi a tempo indeterminato nell'industria metalmeccanica ha dato ieri una risposta più convincente all'offensiva scatenata dalla Confindustria a base di note stampa, per confondere l'opinione pubblica e spezzare la solidarietà che essa ha già manifestato con i lavoratori della categoria.

Di fronte a questo grande pacifico esercito di 300 mila donne e uomini che incrociano le braccia e offrono alla coscienza civile del paese una democratica visione di forza e di matura dignità, oggi appaiono ancora misero quel volantino che a migliaia ha fatto stampare e diffondere l'Assolombarda per distorcere il vero e pesare nel torbido. E ben miserevoli i tentativi fatti in parecchie aziende, per pesare qualche crumiro ricorrendo alle molte forme di pressione intimidatrice, alle quali sono soliti ricorrere certi padroni e dirigenti d'azienda.

Sembra evidente che il nervosismo deve essere molto forte all'interno della organizzazione che tiene le file del padronato italiano e la mancanza di argomenti seri assai acuta, se Assolombarda e Confindustria cercano di tenere saldo lo scricchiolante fronte padronale con una insopportabile ostentazione di intransigenza.

E' l'organizzazione industriale milanese a dichiarare nel suo provocatorio volantino che «mai» sarà accettata la contrattazione aziendale, quando è noto in tutto il mondo che gli industriali metalmeccanici milanesi questa loro «verginità» l'hanno già perduta nel corso delle vivaci lotte articolate degli ultimi due anni.

E' la Confindustria a dichiarare la sua irriducibile opposizione a una «nuova disciplina dei rapporti tra imprenditori e prestatori d'opera che alteri le prerogative inalienabili dell'imprenditore».

La forza combattiva e persuasiva che sale dallo sciopero dei 300 mila non può essere certo impegnata a consultare vagheggiamenti tanto ridicoli, quanto irresponsabili. Si è aperta una fase radicalmente nuova della vertenza, durante la quale il padronato non potrà illudersi di sfibrare la categoria in discussioni sul sesso degli angeli e lo stesso settore delle partecipazioni statali dovrà dare un tono più serrato e concluso alle trattative che durano da vari mesi.

Conquiste da perfezionare

Quell'assetto democratico che regola o dovrebbe regolare i rapporti tra le classi sociali nel nostro paese non è ancora entrato nella fabbrica. Questo è il punto: fuori — sia pure con molte lacune e imperfezioni — qualcosa di nuovo importante c'è, ed è conquista di lotte e frutto di sacrifici delle masse lavoratrici italiane. Per restare nel campo strettamente sindacale c'è la rete dei vari contratti e accordi nazionali di lavoro e del potere sindacale che essi all'esterno delle fabbriche creano: conquiste da perfezionare largamente, potere da far crescere e progredire. Non certamente da abbandonare, come vorrebbe la Confindustria col suo inaccettabile e ricattatorio dilemma: o il contratto nazionale o quello aziendale. Ma, e non lo si ripeterà mai a sufficienza, nella fabbrica la quantità di lavoro da prestare, la velocità del lavoro da compiere, la quantità e il modo di distribuzione, la qualità da conseguire al lavoratore, la classe di lavorazione cui assegnarlo ecc., tutto questo è nelle mani del padronato, delle direzioni aziendali, che ne hanno tutti i poteri, raffinati, tec-

niciati strumenti di oppressione antidemocratica.

Questa è la situazione che i sindacati dei lavoratori — in particolare la Fiom e la Cgil — vogliono fare saltare. E' vero: vogliamo una nuova disciplina — per i metalmeccanici e per tutto il mondo del lavoro italiano — che alteri i rapporti fra padronato e lavoratori, anzi che liquidi quanto più si può dell'antidemocraticità di questi rapporti. Senza bisogno di scomodare l'esempio, assai avanzato, dei rapporti sindacali di fabbrica nei paesi dell'area socialista, basti osservare che anche su questo terreno l'Italia è agli ultimi posti, nel confronto con gli altri paesi dell'area capitalistica.

Obiettivo strutturale

E' vero: vogliamo alterare quelle che la Confindustria definisce «prerogative inalienabili dell'imprenditore», vogliamo cioè ridurre quanto più possibile l'area del suo dispotismo, per far avanzare l'area della contrattazione, dell'intervento operaio, del potere sindacale in questi specifici, decisivi aspetti della vita di fabbrica.

I lavoratori vogliono una nuova struttura sindacale, non per liquidare le vecchie conquiste e per introdurre — come insinua la Confindustria — l'arbitrio nelle fabbriche e nei rapporti sindacali; ma, al contrario, proprio per eliminare il vecchio intollerabile arbitrio, per rendere più efficace l'intervento del contratto nazionale, per rendere la vita sindacale più aderente a tutte le effettive condizioni del rapporto di lavoro.

Questo obiettivo strutturale che persegue la lotta dei metalmeccanici. Per non parlare delle più che legittime richieste relative a sensibili miglioramenti salariali e normativi, resi indispensabili da esigenze di progresso innegabili, della necessità di un adeguamento alle posizioni dei lavoratori di altri paesi europei alla cui stessa sfera economica apparteniamo e, infine, alla stessa tensione che da tempo caratterizza il cosiddetto mercato del lavoro.

La tragica sfida della Confindustria non poteva essere lasciata senza adeguata risposta. I sindacati e i lavoratori hanno serena coscienza della drammaticità della scelta che sul terreno della lotta essi hanno compiuto, ma guardano con fiducia al suo sviluppo.

Ma una simile lotta, gli obiettivi di più generale interesse democratico che essa pone, non sono né possono essere solo problemi di una categoria o di una classe. Ecco perché ai metalmeccanici impegnati nello sciopero a tempo indeterminato la fattiva solidarietà saluta, fidele abbraccio fraterno di tutte le altre categorie di lavoratori.

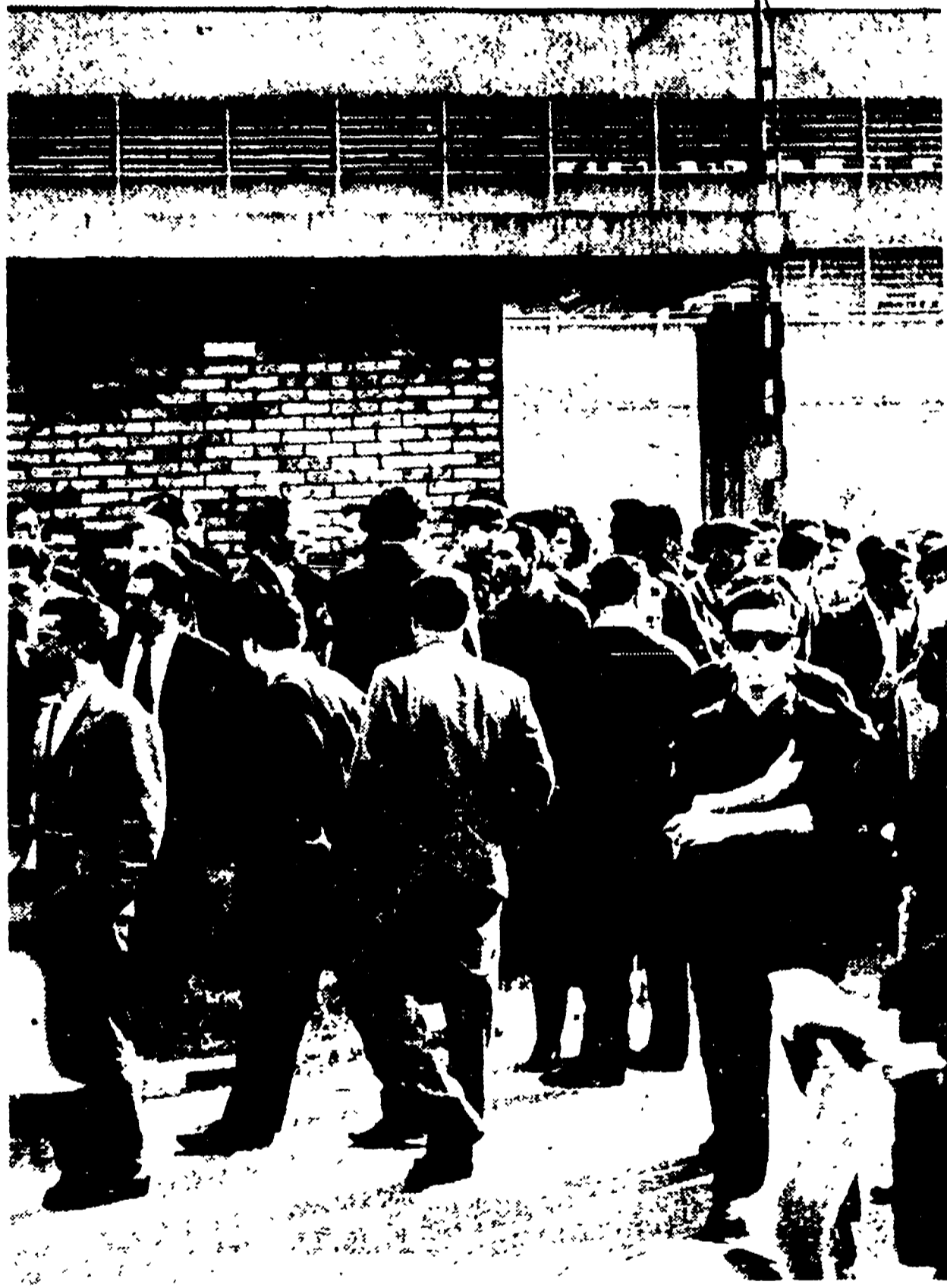
Una solidarietà che ogni giorno più deve diventare mobilitazione efficace perché ogni fabbrica, di ogni categoria, si unisca alla propria azione rivendicativa, si che si crei un unico grande sforzo rivendicativo, pur nella indispensabile articolazione dei singoli momenti di lotta.

Ecco perché attorno ai metalmeccanici deve stringersi la fraterna solidarietà di quanti hanno cuore e spirito democratico, come ieri quando lottarono le operaie e gli operai della Borletti. Un grande unitario muro di volontà democratiche per isolare nella condanna morale il padronato italiano, per scongiurare il pugno di despoti che — forti del potere economico e dei vecchi privilegi antidemocratici — spinge a tenerezza drammatica la più grande vertenza sindacale del secondo dopoguerra.

Aldo Bonaccini

I picchetti operai sono un diritto

FIAT



TORINO — Picchetti di lavoratori davanti alla «Mirafiori» nel corso dell'ultimo sciopero.

Valletta minaccia una nuova serrata

FIOM e CISL respingono il ricatto della FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO. 12

Dalle sei di domani mattina anche i 250 mila metalmeccanici della nostra provincia scendono nuovamente in sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche dopo che la Confindustria e la stessa FIAT hanno confermato, ancora una volta, il loro atteggiamento sostanzialmente negativo nei confronti delle richieste dei sindacati unitari e dei lavoratori.

L'importanza di questa nuova fase della lotta contrattuale, ai fini di un favorevole sviluppo della vertenza in corso, non è sfuggito ai lavoratori torinesi soprattutto in relazione all'atteggiamento della Confindustria ed in particolare della direzione della FIAT. Il tentativo di far sospendere lo sciopero nelle sue aziende è emerso ancora una volta nell'incontro avvenuto martedì sera tra i rappresentanti dei sindacati e la FIAT. La parte padronale, quando si è incominciato a trattare, ha fat-

to la sua richiesta senza assumere nessun impegno e senza prendere in considerazione le richieste avanzate dai sindacati.

La FIOM che aveva aderito all'incontro su invito del prefetto, ha ribadito chiaramente, unitamente ai rappresentanti della CISL, che eventuali trattative non potevano essere considerate un complemento dell'accordo separato siglato con l'Uil, accordo già respinto con gli scioperi plebiscitari intrapresi dai lavoratori nel luglio scorso.

Si doveva cioè giungere ad un accordo nuovo comprendente nella sostanza le rivendicazioni contrattuali: diritto di contrattazione aziendale, tempi, regolamentazione del lavoro nelle linee in particolare. La FIOM aveva chiesto il riesame del problema dei licenziamenti di rappresaglia ed un radicale mutamento del regime di fabbrica.

La posizione della direzione FIAT, quindi, pur essendo differente dall'atteggiamento ostinatamente intransigente della Confindustria, con i contatti più limitati di martedì scorso ha tentato di ottenere la sospensione degli scioperi nelle sue aziende senza entrare nel merito delle rivendicazioni.

Di fronte alla volontà dei lavoratori del monopolio di conquistare un contratto che segni effettivamente un mutamento radicale dei rapporti di lavoro nella fabbrica, la direzione ha nuovamente mostrato la sua grande squalorata e saporita parte fra gli operai per intimidirli con minacce di licenziamenti qualora aderissero allo sciopero, con ogni sorta di pressioni e rappresaglie, fino a giungere alla serrata di un legittimo di protesta alle minacce di Valletta e stato inviato al prefetto dal segretario provinciale della Camera del Lavoro, Sergio Garavini.

Domani la parola è ai lavoratori. Rispondendo all'appello lanciato dalla FIOM e dalla CISL, fin dalle prime ore di domani i lavoratori saranno presenti in nutrito picchetti davanti a tutti i cancelli della FIAT.

La segreteria della CGIL ha emesso ieri una dichiarazione sulla questione della libertà sindacale, rimessa in discussione dalle minacce rinnovate ieri dalla direzione FIAT.

Le lotte dei lavoratori — ricorda la Segreteria CGIL — hanno assunto negli ultimi mesi un carattere sempre più vasto e acuto, in particolare per la resistenza irragionevole e spesso accanita trappola dal padronato alle loro giuste rivendicazioni. L'intensificarsi e l'estendersi dell'azione sindacale ha portato giustamente all'organizzazione di picchetti davanti alle aziende e di manifestazioni pubbliche per far conoscere alla generalità dei cittadini, sottoposti alla influenza di una vasta campagna di stampa padronale, i veri motivi delle lotte operaie. L'esercizio di questi elementari diritti democratici e sindacali ha scatenato da parte padronale una campagna contro i sindacati ed i lavoratori che mira a deformare il significato e lo scopo reale delle lotte in corso. Di fronte a questa campagna la CGIL sente il dovere di dare una ferma risposta.

Il ricorso ai picchetti a sostegno dello sciopero e alle manifestazioni di massa — prosegue la dichiarazione — è un diritto tradizionalmente riconosciuto alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori e rappresenta il solo modo concreto di difendere lo sciopero contro la pressione padronale che tende a farlo fallire avvalendosi oltre che di imponenti mezzi di propaganda, di forme di ricatto e di coercizione della libera volontà dei lavoratori.

In diverse occasioni le forze di polizia sono intervenute per impedire ai lavoratori il libero esercizio di questi loro diritti. Questo intervento arbitrario — afferma la CGIL — ha obiettivamente contribuito ad esasperare i lavoratori, ad inasprire le situazioni incoraggiando la resistenza dei gruppi padronali. Lo scontro fra polizia e lavoratori, che nasce inevitabilmente in queste situazioni, può determinare oltre che gravi pericoli di conflitto una deviazione della lotta sindacale dai suoi specifici obiettivi.

La Segreteria della CGIL — prosegue la dichiarazione — rivendica per tutti i lavoratori, di ogni categoria e località, il diritto a difendere lo sciopero attraverso il picchetto, quale mezzo di organizzazione e di persuasione morale e non fisica, verso i lavoratori, e le manifestazioni di massa per illuminare l'opinione pubblica e per esercitare una pressione più generale sul padronato, soprattutto in un momento in cui la sua resistenza si fa più intransigente ed aperta.

Questo diritto deve essere riconosciuto e rispettato in primo luogo dalle forze di polizia e dalle pubbliche autorità che, invece, troppo spesso tendono a considerarlo, a torto, come mezzo illegale di intimidazione e di turbamento dell'ordine pubblico.

LONDRA. 12.

Viva permane l'emozione causata in Gran Bretagna dalla morte di Soblen. Infatti, mentre il governo cerca di respingere ogni responsabilità, la stampa non esita a chiamare in causa il ministero degli Interni in persona al quale si rimprovera di aver ceduto alle pressioni del Dipartimento di Stato americano e di aver concesso l'estradizione per un momento non previsto dalla legge.

Inoltre circola insistente voce che Soblen sarebbe morto per mancanza d'assistenza. Le lesioni cerebrali sarebbero state provocate dalla mancanza di ossigeno di cui Soblen ha sofferto durante il tragitto dall'aeroporto all'ospedale, la mattina del 6 scorso. In altre parole, il medico della prigione che viaggiava insieme a Soblen sull'autoambulanza avrebbe tardato troppo a fare dirottare la macchina verso l'ospedale quando si accorse del malore di Soblen. Alcuni deputati laburisti hanno presentato delle interpellanze al governo nelle quali chiedono un'inchiesta approfondita sul comportamento delle autorità governative. Gli americani, invece, che tanto avevano fatto per mettere le mani su Soblen, oggi se ne lavano le mani. L'ambasciata, interpellata in proposito, ha affermato che la questione del funerale, anche se antipatica, riguarda gli inglesi.

Prosegue, intanto, senza successo, l'inchiesta predisposta dal governo sul modo in cui lo psichiatra americano si procurò i barbiturici. Nella sua relazione è stato ancora elaborato. La signora Soblen, moglie del morto, è ancora all'ospedale di Hillington. Tornando alle ripercussioni merito di essere segnalata, la stampa apparsa oggi sul Daily Mail che mostra un gruppo di persone (policisti, medici, agenti dell'FBI, il primo ministro israeliano Ben Gurion, Macmillan e vari magistrati) che guardano perplessi una tomba su cui vi è scritto: «Robert Soblen. Requiescat in pace».

Ben Gurion, il quale si trova attualmente in visita in Danimarca, ha affermato che per quanto riguarda Israele il caso Soblen «è chiuso». Alla domanda perché Israele abbia avuto tanta fretta ad espellere Soblen, il primo ministro israeliano ha risposto in modo imbarazzato che se è vero che ogni ebreo ha il diritto di entrare in Israele, coloro che cercano di sfuggire alla giustizia non possono abusare di questo diritto. Ben Gurion si è poi rifiutato di esprimere un parere sul suicidio di Soblen.

Infine una certa sensazione ha provocato a Londra la notizia che le autorità americane hanno sequestrato Jack Soblen (il fratello di Soblen) la cui testimonianza al processo fu decisiva ai fini della condanna all'ergastolo del fratello, Jack Soblen (che fu il suo nome senza la «n») sarebbe stato riscattato il 31 agosto. In realtà, durante il processo sciolto nel 1957, Soblen si riconobbe colpevole e accusò il fratello per salvarsi. In effetti venne condannato a sette anni ed ora è stato liberato. Gli esperti ammisero, del resto, che Soblen era uno psicopatico.

La Segreteria confederale, soprattutto in relazione alle lotte in corso che si presentano difficili per la avanzata resistenza opposta dal padronato, nel momento in cui si fa più grande la necessità del ricorso alla difesa e alla propaganda per la lotta con i picchetti e le manifestazioni di massa, invita tutte le proprie organizzazioni a controllare il massimo controllo adottando tutte le misure adeguate perché la lotta non sia deviata dai suoi obiettivi sindacali e perché eventuali provocazioni, da qualunque parte vengano, siano neutralizzate e respinte. E' questa una delle condizioni essenziali perché le lotte in corso abbiano un esito vittorioso.

Centinaia di flash, una ressa indesiderabile e migliaia di mani agitate; tutto per Jeanne Mansfield, venuta apposta da Hollywood ospite d'onore al Sinfonia, per ritirare la «maschera d'argento» che gli organizzatori le hanno assegnato. Sono stati premiati dal ministro Folchi e dal sindaco Della Porta anche altre decine di personalità del cinema, del teatro, della radio, della televisione e dello sport. La «serata di gala» è stata conclusa con un esuper spettacolo presentato da Nunzio Filogamo, Lello Bersani e Silvio Noto.

Assegnate le «maschere»

Tutti per la Mansfield



Centinaia di flash, una ressa indesiderabile e migliaia di mani agitate; tutto per Jeanne Mansfield, venuta apposta da Hollywood ospite d'onore al Sinfonia, per ritirare la «maschera d'argento» che gli organizzatori le hanno assegnato. Sono stati premiati dal ministro Folchi e dal sindaco Della Porta anche altre decine di personalità del cinema, del teatro, della radio, della televisione e dello sport. La «serata di gala» è stata conclusa con un esuper spettacolo presentato da Nunzio Filogamo, Lello Bersani e Silvio Noto.

Londra

Si chiede un'inchiesta per Soblen

Sagra musicale umbra

L'amore per la vita in una Messa di Mozart

Dal nostro inviato

PERUGIA. 12.

Ieri, per le strade di Perugia, c'era Mozart. Si tirava appresso la moglie, Costanza, ed era una gioia vederli tutti e due, così vivi, allegri, contenti. Una meraviglia.

Erano capitati qui — la giornata era dedicata ad essi — per sentire che se n'è fatto di quella Messa in do min. K. 427 scritta da Mozart sui pentecostei anni, come pegno d'amore per Costanza, una volta che era stata tanto male e lui aveva giurato di sposarla subito, appena guarita. Costanza guarì, fu la moglie di Mozart e cantò per primo la sua messa alla Messa. Altri tempi, altro stile: non una canzoncina per la donna che si ama, ma addirittura una Messa. Una idea geniale e maliziosa, di quelle che potevano venire in mente soltanto a Mozart, quando l'impeto della vita, afferrato sempre nella sua più alta e intrufolata nelle sue musiche (ed era quasi sempre così) e lui poteva respirare a furia di calci gli inganni delle tradizioni e delle convenzioni. Calci intelligenti, magnifici, ispirati e rivoluzionari. Come quelli, appunto, che sprizzano da questa Messa.

La responsabilità di una composizione del genere trova il suo conforto e sostegno nello studio e nell'assimilazione delle grandi opere di Bach e di Haendel, ma soprattutto si infiamma quando le fughe si illuminano dell'amore per Costanza, e cioè dell'amore per la vita che vuole sempre qualcosa di più che un accademico gioco di contrappunti.

Coni succede che in questa Messa tutto il vecchio viene va all'aria e la composizione si apre ad una stupenda fioritura di canti tanto «sacri» quanto lo sono le arie, i duetti e i concerti più belli che Mozart abbia mai scritto.

In esecuzione, poi, sobria e degnissima. Di quelle che appunto fanno sentire la presenza rita del genio di Mozart (e come dicevano all'inizio si è infatti avvertita), punteggiata dal trepido e dolcissimo canto del soprano Halina Lukomska e degli altri solisti: il mezzo soprano Barbara Miszek-Giordani, il tenore Andrzej Bachleda e il baritono Jerzy Artysz. Tutti assai bravi, come il coro e l'orchestra di Cracovia, diretti questa volta con pacato ma pur intenso fervore dal maestro Krzysztof Missona.

Intensi gli applausi, già pronti a scatenarsi stasera, a Gubbio, per la IX Sinfonia di Beethoven.

Erasmus Valente

E' morto Berrini

All'ospedale di Boves, in Piemonte, è morto ieri mattina il commedagato Nino Berrini. Aveva 82 anni, essendo nato a Cuneo nel 1880. Dopo un'attività di critico letterario e drammatico, agli inizi del secolo esordì come autore di commedie leggere, in lingua e in versone, quali Rondole (Rondoli) e il meteo con le donne. Si è emendato poi nel genere satirico, e in questo campo conseguì il suo più duraturo successo con il Belfardo, a fresco da gentesca, in versi sulla vita del poeta Cecco Angiolieri, che fu interpretato per la prima volta nel 1919 da Annibale Bertone e che ebbe oltre diecimila repliche in Italia e all'estero.